

“I soldi sono niente, solo Dio è sicuro”

Ratzinger e il crollo delle banche: sbaglia chi costruisce su successo e carriera

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — Fidarsi della Bibbia è meglio che affidarsi ai subprime. A sorpresa papa Ratzinger attualizza l'apertura del Sinodo internazionale dei vescovi, dedicato alla Sacra Scrittura, evocando la solidità della parola di Dio rispetto alla rincorsa vana del denaro.

Solo la parola di Dio apparentemente così debole, ha detto ieri mattina il pontefice, è il fondamento di tutto, è «stabile come il cielo e più che il cielo», anzi è la vera realtà.

Di colpo, Benedetto XVI ha esclamato: «Vediamo adesso nel crollo delle grandi banche che i soldi scompaiono, sono niente e tutte queste cose, che sembrano vere, in realtà sono di secondo ordine».

Quindi, ha spiegato, bisogna cambiare il nostro concetto di realismo. Bisogna abbandonare

l'idea che la materia, le cose che si toccano, siano la realtà più solida e sicura. E qui ha citato l'esempio di Cristo che, nel «Discorso della montagna», parla delle due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia o sulla roccia. «Sulla sabbia costruisce — ha scandito Ratzinger — chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà».

Il sapore di attualità del discorso papale non è estemporaneo. Il Vaticano sta seguendo con grande preoccupazione e realismo l'evolversi del crac in America con le sue ripercussioni sui mercati internazionali. L'*Osservatore* è già intervenuto tre volte in un mese con articoli di peso sulla vicenda. Il 19 settembre ha fustigato la «diffusa irresponsabilità e la sconessione del mercato finan-

ziario» statunitense, ipotizzando che il danno alle famiglie potrebbe crescere ancora.

Il 23 settembre, con un articolo di Ettore Gotti Tedeschi, ha ipotizzato scelte drastiche. La crisi dei mercati dimostra che «lo sviluppo finanziario non è sostenibile. Quindi o si ritorna a uno sviluppo reale, fatto di equilibrata crescita demografica, o ci si deve preparare a vivere con sobrietà». Mettendo sotto accusa «ingordigia di manager e mancanza di controlli», l'*Osservatore* ha invocato di fatto una svolta etica, perché «l'economia mondiale non può essere gestita empiricamente, forzando il mercato a barare». Ma già a febbraio, durante la sessione del Consiglio economico sociale dell'Onu. il rappresentante vaticano monsignor Celestino Migliore aveva auspicato che fossero protetti «dal collasso finanziario» i redditi bassi delle famiglie e dei lavoro-

ratori.

E ancora pochi giorni fa il giornale vaticano è tornato sull'argomento, parlando di tramonto di un certo tipo di capitalismo finanziario e speculativo, «cresciuto troppo e male negli ultimi due decenni». Tuttavia le gerarchie ecclesiastiche sono convinte che non basti studiare regole per controllare il sistema finanziario, ma sia venuto il momento di riesaminare anche un'altra causa profonda della crisi: gli stili di vita e di consumo occidentali.

Dunque, fa capire Benedetto XVI, è importante tornare a Dio e a vivere secondo la sua parola. Al Sinodo ha ripetuto il concetto ben due volte. «Chi costruisce la sua vita sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia».

Sottolinea l'*Osservatore* di oggi che il Papa non fa discorsi di maniera, ma è realista.

Il banchiere con un piede in Vaticano

“Noi italiani più prudenti dei protestanti”

Gotti Tedeschi, ex McKinsey ora al Banco Santander, è editorialista dell'*“Osservatore Romano”* sulla finanza

ANDREA GRECO

MILANO — Di Dio e di Mammona se ne intende, Ettore Gotti Tedeschi. Una vita passata a fare il consulente — in McKinsey prima e ora “ambasciatore” dello spagnolo Banco Santander in Italia — e un magistero cattolico rigoroso — è opinionista dell'*Osservatore Romano* — gli danno titolo per parlare di *Denaro e Paradiso*, come recita il titolo di un suo libro.

Professor Gotti Tedeschi, non le sembra che il Papa potesse glissare, anziché rischiare l'assist agli speculatori?

«Il Papa come sempre si rivolge alla coscienza e parla in modo soprannaturale: pensa alla vita eterna, è il suo ruolo. Non parla come un capo di Stato, di cose terrene. Quel che ha detto è bellissimo, perché ci consola e ci richiama alle cose eterne».

Non le pare un po' “millenaristico” come messaggio, in queste condizioni?

«Non proprio. Ci vedo solo un richiamo assolutamente lecito da parte di un maestro di etica. Il Papa ritorna alle basi: non si può costruire una vita solo su carriera e soldi, perché quella è idolatria, confusione tra fini e mezzi. Chi costruisce la sua casa sui valori terreni rischia di perdere tutto. Richiamando un fatto essenziale, il Papa diffida chi trascura la vera crescita reale di un individuo: non certo quella che si rifà al puro impiego di se stessi per raggiungere obiettivi terreni. Questi non sono fini, ma mezzi. Il papa ribadisce la fondamentale distinzione».

Lei che è banchiere, come giudica il grado di etica nella categoria?

«Non esiste l'etica oggettiva di un sistema, solo quella dell'individuo. Poi errori se ne possono fare: le società quotate inseguono troppo gli utili nel breve termine, e spesso i loro manager usano strumenti leciti in modo un po' avventato. Comunque a me pare che in Italia i banchieri siano in grandissima parte seri, trasparenti e dotati di visione etica. Forse è legato al fatto che quasi tutti hanno radici cattoliche».

Non tutti si comportano da cattolici però...

«Parlo anche di chi si comporta da laico. Alessandro Profumo, per esempio, per me è un banchiere con un senso morale ed etico altissimo».

E all'estero? Tra scandali ed eccessi bancari, tutti buoni anche lì?

«Nel mondo anglosassone vi-

gel l'etica protestante, più avventurosa di quella cattolica. Per i protestanti vale la fede senza opere, non si è obbligati a mostrare la fede nel vissuto. “Pecca finché vuoi poi pentiti fortemente”, diceva Lutero. Negli Usa i banchieri hanno peccato molto, ora ripara lo Stato con un piano da 700 miliardi. In Italia queste cose non si sono mai viste, almeno in banca».

Ma lei di questa crisi, tutta finanziaria, che idea s'è fatto?

«Si è creata una crescita del Pil fittizia, contrapposta alla crescita del Pil reale. Costruita finanziando ciò che non era finanziabile, anche tradendo il mercato, mentre si inneggiava a una sola ipotetica crescita di valore per gli azionisti che non si è rivelata tale. Nel caso dei mutui subprime si è creata una domanda che altrimenti non ci sarebbe stata. e

difatti è crollata miseramente. Da qui il richiamo del Papa: è realista chi costruisce, non chi inventa. Ascoltiamolo, anziché dire che si occupa di temi non suoi».

Il segretario di Rifondazione comunista

Ma il valdese Ferrero pensa ai poveri “Ditelo a loro che il denaro non serve...”

ROMA — «L'affermazione del Papa mi ha molto stupito. Perché, o si tratta di una banalità sconcertante oppure, in una situazione di crisi pazzesca come quella che stiamo vivendo, è fin troppo morbida. Somiglia molto da vicino alla vecchia idea che la religione è l'oppio dei popoli». Paolo Ferrero, segretario comunista di Rifondazione ma anche fervente valdese, dalla "scomunica" del denaro di Benedetto XVI, non si lascia impressionare. «Vorrei capire meglio a chi si rivolge. Se i destinatari del messaggio sono i poveri, francamente trovo quelle parole perfino imbarazzanti. Andateci a parlare con chi di soldi non ne ha, andategli a spiegare che non servono, che conta la

fede, che oggi stanno male ma domani si apre il regno dei cieli... Per tanta gente in queste condizioni i soldi invece sono importanti».

E se, invece, il messaggio del Papa è rivolto ai ricchi, a chi pensa solo ad accumulare? «In questo caso, mi sarei aspettato una denuncia. Non dico del capitalismo, perché certo non mi aspetto un Papa comunista, ma almeno la critica di certi meccanismi dell'economia liberista, responsabili di un disastro senza precedenti: con il denaro bruciato in pochi giorni alla Borsa si poteva pagare il debito del servizio sanitario nazionale. Il Papa perciò non può mettere tutti sulla stessa barca del dio denaro. Speculatori e vittime».

Il rabbino: no a Pio XII beato non fece nulla per salvare gli ebrei *‘Ratzinger lo celebra? Se lo sapevo non venivo al Sinodo’*

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — Parte con uno schiaffo a papa Ratzinger il Sinodo dei vescovi di tutto il mondo. Benedetto XVI ha appena respinto pochi giorni fa le accuse sul «silenzio» di papa Pacelli, proclamando la necessità di riconoscere l'impegno di Pio XII «a favore degli ebrei perseguitati», ed ecco che l'esponente ebraico invitato al Sinodo per la primissima volta, il rabbino capo di Haifa Shear Yesuv Cohen, afferma apertamente: «Crediamo che non dovrebbe essere beatificato o preso a modello, perché ha mancato di salvarci di levare la sua voce, anche se ha cercato segretamente di aiutare».

Non sono parole pronunciate nell'aula sinodale, dove Cohen ha descritto la sua presenza come un segnale di speranza e di «amore, coesistenza e pace per le nostre ge-

nerazioni e per quelle future». Ma benché pronunciate all'uscita, conversando con i giornalisti, costituiscono un duro attacco. «Non siamo contenti — ha detto — dei tentativi nella Chiesa di dimenticare questo triste capitolo nella vita di un grande papa, che sentiamo di non poter perdonare e che non può essere perdonato».

Proprio dopodomani papa Ratzinger celebrerà nell'ambito del Sinodo una messa solenne per celebrare il 50° anniversario della morte di Pio XII. All'agenzia Reuters Cohen ha dichiarato che se lo avesse saputo, forse avrebbe rinunciato a venire a parlare in Vaticano. «Ecco perché mi sono astenuto dal fare il suo nome durante il Sinodo». In aula il rabbino capo ha colto invece l'occasione per un appello politico. Evocando le «terribili e brutali» minacce di Ahmadinejad contro Israele, Cohen ha au-

spicato che non si ripeta mai più la minaccia dell'Olocausto e ha chiesto l'aiuto dei vescovi per difendere Israele.

Il Sinodo appena iniziato si preannuncia come un giro di vite nei confronti dei teologi che studiano la Bibbia, ma soprattutto i Vangeli, con il metodo storico-critico. La prima giornata è stata un crescendo di polemiche nei confronti degli studiosi cattolici che negli ultimi decenni hanno portato alla luce le contraddizioni e gli interrogativi non risolti della vita di Cristo, della sua auto-comprensione e del formarsi delle prime comunità cristiane.

Ha cominciato uno dei presidenti dell'assemblea, il cardinale William Levada, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, scagliandosi contro ogni tipo di «interpretazione soggettiva o puramente esperienziale

o frutto di una analisi unilaterale». Ha proseguito, alla presenza del Papa che ascoltava attentamente, il relatore generale cardinale Marc Ouellet del Quebec, denunciando un «clima di tensione, spesso malsano, tra teologia universitaria e Magistero ecclesiale». Secondo il porporato, invece di un'interpretazione spirituale della Sacra Scrittura si è affermato un modello interpretativo «spesso polemico sotto l'influenza di errori da combattere e di scoperte storiche, filosofiche e scientifiche». Purtroppo, ha incalzato, non è stato bloccato l'impatto negativo dell'esegesi razionalista».

La posta in gioco — si è capito da queste prime battute — è l'interpretazione storica e scientifica della costruzione dei Vangeli. Dopo avere imposto il silenzio nel ventennio trascorso ai teologi della liberazione e ai teologi, che si oc-